

CINQUE RAGIONI PER UN VOTO

C'è da scommetterci: all'avvicinarsi della data delle elezioni regionali le due magiche paroline verranno rispolverate dal cassetto dove erano state riposte dopo i non esattamente esaltanti successi del passato. Qualcuno già ha cominciato ad usarle, per la verità, accompagnandole con patetici sondaggi fatti su misura per giustificarne la fondatezza: il "voto utile", quello per cui chi non dà il suo sostegno a uno dei due candidati principali è uno sperperatore di risorse, un nemico del sacro bipolarismo, in buona sostanza un povero fesso.

Siccome però noi poveri fessi abbiamo anche il vizio della testardaggine, continuiamo a credere che quella del voto utile sia una gigantesca bufala, e che la Lombardia potrà davvero cambiare solo con un'opposizione vera, forte, non ambigua né tentata dal compromesso: un'opposizione che con queste caratteristiche non può certo essere rappresentata da Filippo Penati e dai partiti che lo sostengono.

Esistono almeno cinque ottime ragioni che giustificano la necessità di un voto, di tanti voti, a Vittorio Agnoletto ed alla Federazione della Sinistra:

1 La Federazione della Sinistra rappresenta il primo tentativo reale, dopo una serie infinita di divisioni, di unificare la sinistra in un progetto serio e condiviso. Il cammino non è certo esaurito, ma punta a concentrare in-

torno a tale progetto il più alto numero possibile di adesioni: partiti, associazioni, esperienze differenti ma disposte, pur senza rinunciare alla propria identità e al proprio passato, a svolgere un lavoro comune e condiviso. Un percorso non facile, che da questa tornata elettorale, e da un suo risultato positivo, può ricavare nuova linfa ed entusiasmo.

2 Allo stato attuale la Federazione appare in Lombardia l'unica forza in grado di realizzare un'opposizione vera al sistema di potere costruito da quindici anni di dominio formigioniano. I programmi di Penati e dell'attuale governatore sono troppo simili per pensare che il primo possa garantire un contrasto reale all'ulteriore espandersi di questo potere, prevedibile quanto prevedibili sono (nonostante le dichiarazioni infondatamente ottimiste del candidato del PD) altri cinque anni di reggenza di Formigoni. Ecco allora la necessità e l'urgenza che nel nuovo parlamento regionale trovino spazio i consiglieri della Federazione.

3 La nostra è un'opposizione che dimostriamo non a parole, ma nei fatti, con la presenza attiva dei nostri rappresentanti nelle fabbriche in lotta, a sostegno di chi si trova in difficoltà o è emarginato da una politica che la destra costruisce a immagine di chi ha i "danè", a fianco dei cittadini extracomunitari che una visione razzista e xeno-

foba della società considera solo come braccia da lavoro, senza diritti e senza tutele.

4 La nostra lista si fa forte dell'esperienza di tante lavoratrici e lavoratori, che vivono ogni giorno sulla loro pelle gli effetti di questa crisi devastante e vogliono portare la loro voce fin dentro le istituzioni. A supportarli in questo sforzo ci sono nomi illustri, da Moni Ovadia a Dario Fo, da Franca Rame a Paolo Rossi e Margherita Hack, che hanno deciso di aderire al nostro progetto e di farne parte in modo attivo: candidature vere, non nomi e facce da usare solo per simboli e manifesti.

5 Alla Presidenza della regione proponiamo Vittorio Agnoletto: un nome che non ha bisogno di presentazioni, un riferimento costante ovunque si tratti di difendere i diritti degli ultimi, di lavorare per la pace, di dare voce a chi non ha voce. Una figura lontana anni luce dagli intrighi e dalle sporcizie a cui la politica ci ha purtroppo abituato.

Cinque ragioni, grandi e importanti, per votare, il 28 e 29 marzo, FEDERAZIONE DELLA SINISTRA E VITTORIO AGNOLETTI.



DALLA PARTE DEI LAVORATORI. SENZA SE E SENZA MA

Su questa crisi ci hanno raccontato di tutto. Che era un'invenzione dei comunisti. Che ieri magari c'era, ma oggi non c'è più (tipo, avete presente, oggi non si fa credito, domani sì). Che per uscirne (ma come, allora c'è???) ci vogliono i sacrifici di tutti... Proposta, quest'ultima, calorosamente condivisa, in linea col proprio credo dello "sto con gli operai, ma anche con i padroni" (ricordate Franceschini, che qualche mese fa chiedeva scusa agli imprenditori per averli considerati in passato dei nemici?), dal PD...

Alle storielle quotidianamente propinate dai media e da Confindustria si oppone una realtà ben diversa: in Lombardia nel 2009 ci sono state oltre 280 milioni di ore di Cassa Integrazione, e considerando anche i precari lasciati a casa si sono avuti 300.000 licenziamenti. Quanto ai sacrifici "da fare tutti" la sostanziale tenuta nelle vendite di beni extralusso e la caduta dei consumi "normali" fanno pensare che forse non è andata proprio così...

Già, i numeri dicono che a sacrificarsi, come al solito e come sempre, sono stati i lavoratori dipendenti, i precari, i pensionati: quelli che non godranno mai dello scudo fiscale, quelli che le tasse le pagano fino all'ultimo centesimo, quelli che ogni giorno di più vedono il proprio futuro privato di certezze e di prospettive.

Per loro e con loro la Federazione della Sinistra presenta nel proprio programma per le elezioni regionali una serie di punti fondanti:

- **Proposta di legge regionale contro le delocalizzazioni e le speculazioni urbanistiche sulle aree industriali.**
- **Estensione della Cassa integrazione e dell'indennità di disoccupazione a tutti, con copertura all'80% del salario fino a nuova occupazione.**
- **Legge regionale per un reddito sociale a disoccupati, precari, pensionati con redditi insufficienti, lavoratori autonomi senza coperture. Convenzione con i Comuni per ridurre a queste categorie i costi dei servizi sociali, educativi e dei trasporti.**
- **Legge regionale per l'amministrazione straordinaria delle piccole e medie imprese in crisi, per la tutela dell'occupazione e della continuità produttiva.**
- **Impegno della regione ad intervenire presso il Parlamento per ottenere il blocco dei licenziamenti per tutta la durata della crisi e per l'abolizione della legge 30 sul precariato.**

Si tratta di proposte chiare, fatte stando con i lavoratori e lottando insieme a loro nelle tante situazioni di crisi aziendale.

Una scelta di campo precisa: perché non si può stare in mezzo quando chi lavora fatica ad arrivare alla fine del mese, quando i giovani trovano solo precarietà e insicurezza, quando questo sistema economico - che ogni giorno denuncia le proprie contraddizioni e i propri limiti - arriva a pregiudicare il loro futuro e a distruggere i loro sogni.

PER IL DIRITTO ALLA SALUTE

La sanità assorbe la maggior parte del bilancio regionale. Il cosiddetto "modello lombardo formigoniano" si basa sulla concorrenza tra sanità pubblica e sanità privata ed ha consentito di togliere risorse alla prima per darle alla seconda. In realtà è un modello più costoso perché cliniche private ed ospedali pubblici sono incentivati a ripianare i bilanci attraverso prestazioni chirurgiche costose e ben pagate dalla Regione piuttosto che guarire a bassi costi. Così truffe, furti, sprechi, oltre che interventi chirurgici inutili e dannosi, hanno toccato tante cliniche e ospedali prima fra tutti la clinica degli orrori S. Rita, ma anche San Carlo, San Raffaele, e Niguarda.

Per mantenere questo sistema sempre più dispendioso, prima Formigoni ha alzato l'Irpef regionale ai lavoratori, e poi ha alzato i ticket, divenuti i più alti in Italia. Com'è stato ormai più volte dimostrato, l'imposizione dei ticket non ha alcun effetto sulla riduzione del "consumo" sanitario, ed è solo un'operazione per fare cassa. Portando una volta di più il dio mercato nella sanità, Formigoni ha privatizzato selvaggiamente tutto. La salute anziché essere diritto universale è diventato così strumento per il profitto di pochi!

Per un sistema sanitario pubblico ed efficace occorre smantellare questo stato di cose e in particolare occorre:

- Intervenire prioritariamente sulle cause che determinano le malattie e sviluppare il ruolo pubblico in alternativa alla tendenza alla progressiva privatizzazione del sistema sanitario;
- Sperimentare l'istituzione di Case della Salute con i Comitati di Partecipazione dei cittadini e degli operatori e il coinvolgimento dei Medici di Medicina Generale. Esse sono il centro delle cure primarie e dei servizi di base ad essi connessi (consultori, servizi contro le dipendenze, servizi di salute mentale);

- Sperimentare un sistema di finanziamento delle strutture alternativo a quello attuale del pagamento delle prestazioni (DRG): un sistema che paga la salute e non la malattia e che consiste nell'assegnazione alle strutture (ASL e ospedali) di un budget di risorse per migliorare la salute della popolazione, allungando le speranze di vita, con verifiche annuali dei risultati.
- Ridurre le liste d'attesa per esami clinici, visite e operazioni, intervenendo prioritariamente sulla appropriatezza delle prestazioni. Ridurre i ticket ed estendere le esenzioni per arrivare, anche attraverso un'iniziativa delle Regioni nei confronti del governo, alla progressiva eliminazione di tutti i ticket.
- Potenziare l'erogazione pubblica dei "servizi domiciliari" per anziani e non autosufficienti ed erogare ai distretti comunali le risorse economiche per l'applicazione del decr. leg.vo 130/2000.
- Aumentare le risorse per la salute mentale per raggiungere l'obiettivo del 5% della spesa sanitaria come previsto nei progetti obiettivo nazionale e regionali. Potenziare ed estendere i Dipartimenti di Salute Mentale.
- Potenziare e rilanciare il ruolo dei consultori pubblici per l'assistenza sanitaria psicologica e sociale e per l'applicazione della legge 194/78 nel rispetto dell'autodeterminazione delle donne.
- Garantire la promozione della salute nell'età evolutiva (0-16 anni) attuando i servizi medico-scolastici nelle scuole pubbliche e private, favorendo l'integrazione dei soggetti portatori di handicap e promuovendo iniziative contro la dispersione scolastica, anche con servizi e progetti mirati a bambini rom e immigrati.
- Garantire il Diritto alla Salute a tutti gli immigrati presenti sul territorio italiano, applicando la Costituzione e opponendosi alle proposte di legge xenofobe ed emarginanti.

Prosegue lo smantellamento della scuola pubblica: adesso tocca alle superiori

Procede senza sosta il picconamento della scuola dell'obbligo pubblica di cui abbiamo già parlato da queste colonne lo scorso autunno e, nonostante i salti mortali fatti da dirigenti e insegnanti per tappare almeno i buchi più vistosi aperti dai provvedimenti ministeriali, anche i genitori legnanesi cominciano ad accorgersi che così proprio non va. A furia di togliere mattoni, la casa alla fine crollerà: forse è proprio questo l'obiettivo, visto il trattamento di favore riservato invece alle scuole private alle quali i finanziamenti arrivano puntuali e abbondanti. E non si dica più che sono "paritarie": al punto in cui siamo, è la scuola pubblica che vorrebbe tanto essere trattata "alla pari"!

Intanto ha preso avvio un'ulteriore fase della demolizione dell'istruzione pubblica, quella relativa alla scuola secondaria di secondo grado, le scuole superiori.

Dopo mesi di caos (ne sanno qualcosa i ragazzi di terza media alle prese con la scelta della scuola giusta per il proprio futuro), finalmente l'arcano è stato sciolto: il sistema scolastico superiore è stato semplificato, con accorpamenti di indirizzi ed eliminazione di ogni sperimentazione (le uniche innovazioni introdotte nel corso degli anni per rispondere ai nuovi bisogni formativi), ma soprattutto ridotto anch'esso



all'osso. A farne le spese sono soprattutto gli insegnamenti scientifici, tecnici e le materie professionalizzanti dei vari indirizzi.

Il ministro insiste nel dire che ciò che conta è la qualità, non la quantità. Vero: ma da quando la diminuzione di quantità si traduce automaticamente e magicamente in aumento della qualità? Che dire di una riforma che consiste solo in taglio di "ore", ma nulla dice su obiettivi, metodi e contenuti d'insegnamento nelle ore superstiti? E come la mettiamo col gap degli studenti italiani nella formazione scientifica?

La scuola superiore rimodellata "alla Gelmini" assomiglia tanto a quella disegnata da Gentile nel 1923 (Mussolini la definì "la

più fascista tra le riforme"): una scuola dove la separazione tra i percorsi è netto e si rafforza il distacco tra i Licei e i Tecnici/Professionali, i primi ricondotti nell'alveo della "tradizione", i secondi mortificati nella componente laboratoriale che dovrebbe esserne l'anima.

La Regione Lombardia recentemente ha invitato le scuole medie a indirizzare i ragazzi in uscita verso l'istruzione tecnica e professionale, scoraggiando l'iscrizione di massa ai licei. Se si compongono tutti i tasselli di ciò che viene avanti (compresa la recente possibilità di assolvere all'obbligo scolastico con un anno di apprendistato), sempre più emerge un disegno "di classe": quello di riservare la formazione liceale alle future "classi dirigenti", selezionate in partenza anche attraverso lo screening operato dal sistema pubblico/privato della scuola dell'obbligo, e di affidare all'istruzione tecnico/professionale il compito di formare le figure "esecutive" destinate a mansioni di basso livello o a dipendere, per l'acquisizione delle competenze professionali, dalla formazione aziendale e dal variegato sistema degli stage.

Già si fa avanti una "nuova" idea: quella di tornare a sbarrare l'accesso all'Università a chi non sia in possesso di maturità liceale. A scanso di equivoci.